L'inchiesta

Gli under 35 sono stati colpiti dalla crisi e le loro prospettive sono spesso chiuse

Gli aiuti economici di Next generation Eu sono pensati soprattutto per loro

In Italia la piaga dei Neet: il 22 % di chi ha tra i 15 e i 29 anni non studia né lavora

La richiesta di rifinanziare il fondo nato ad hoc. Ma non tutti vengono raggiunti

Giovani d'Europa Ora, o mai più

di **PAOLO RIVA**

«La tempesta perfetta». Quando gli si chiede quale sia stato l'impatto del Coronavirus sull'occupazione dei giovani italiani, Francesco Seghezzi usa una metafora forte. Secondo il presidente di Fondazione Adapt, «gli under 35, che non si sono mai davvero ripresi dalla crisi del 2008, sono i più colpiti da quella attuale. Sono i meno tutelati dal blocco dei licenziamenti e i più segnati dalle mancate assunzioni. Per questo parlo di tempesta perfetta». Una ricerca di Eurofound pubblicata ad aprile rivela che il dieci per cento degli italiani tra i 18 e i 34 anni ha perso il lavoro in seguito alla pandemia, un dato superiore alla media europea. È così anche per la disoccupazione giovanile: ad agosto, mentre la media Ue non raggiungeva il 18 per cento, il nostro Paese ha superato il 32. «Eppure il tema non desta un'attenzione politica sufficiente», commenta Lorenzo Bandera, del laboratorio Percorsi di secondo welfare. L'auspicio è di usare lo stesso approccio usato sul tema povertà: «Nell'ultimo decennio la povertà in Italia è cresciuta, l'Unione Europea ha messo il tema in agenda e, alla fine, anche nel nostro Paese sono state varate politiche e stanziati fondi. Certo, il problema non è affatto risolto e i margini di miglioramento sono molto ampi, ma si è fatto un percorso». Per la povertà, l'Ue aveva un obiettivo specifico nella sua strategia decennale lanciata nel 2010. Ora ce l'ha anche per i giovani.

«Gli under 35, che non si sono mai ripresi dalla crisi del 2008, sono oggi i meno tutelati dal blocco dei licenziamenti e i più segnati dalle mancate assunzioni»
Francesco Seghezzi

Senza precedenti

Il vasto programma per la ripresa post Covid è stato chiamato Next Generation EU e, come ha spiegato la presidente della Commissione Von der Leyen, sono «investimenti senza precedenti» per «la prossima generazione europea». I giovani, quindi, dovrebbero essere i primi beneficiari dei fondi europei e dei piani nazionali che li useranno. «Le politiche per ambiente, digitale e innovazione, che il Governo italiano ha indicato tra le missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza, possono portare benefici diretti all'occupazione giovanile», riprende Seghezzi. Il presidente di Adapt, però, suggerisce di fare molta attenzione su due aspetti: «Creare posti di lavoro di qualità e pensare interventi specifici per chi ne ha bisogno». Quest'ultimo è un punto centrale. L'Italia ha il più alto tasso di Neet dell'Ue: il 22 per cento dei cittadini tra i 15 e i 29 anni. I Neet sono giovani che non lavorano né studiano e sono una questione continentale. Per affrontarla, nel 2013, l'Ue ha finanziato Garanzia Giovani, un programma che propone corsi di formazione, tirocini, percorsi di apprendistato e contratti di lavoro. La valutazione è complessa. Quel che è certo è che la pandemia ha inciso negativamente sulle condizioni di questi giovani. A luglio, la Commissione Ue ha proposto di rifinanziare Garanzia Giovani con 22 miliardi di euro del budget comunitario 2021-2027. Nei prossimi mesi, ne discuterà con il Parlamento UE e gli stati. Il momento per capire come migliorare, quindi, è adesso.

Le criticità

Secondo Andrea Casamenti dello European Youth Forum, «la misura è stata positiva, ma con alcuni forti limiti». Il forum, che riunisce le organizzazioni giovanili europee, li ha evidenziati in un recente rapporto. Uno dei più gravi è l'aver raggiunto con molta fatica i ragazzi più vulnerabili. Una criticità che è stata riscontrata anche in Italia. In Piemonte, per esempio. Lo conferma Angelo Perez di Exar, un'impresa sociale attiva a Torino nelle politiche attive per il lavoro. «Spesso Garanzia Giovani non è sufficiente per coinvolgere ragazzi che hanno difficoltà sociali, economiche, psicologiche o culturali», argomenta. A suo parere, le ore di attività finanziate dovrebbero essere di più e meno rigide. «Per riuscire con certi profili – prosegue – chi si occupa di lavoro deve allearsi con chi è sul territorio, con le agenzie sociali ed educative attive nei luoghi frequentati dai Neet. Con Garanzia Giovani non si può fare». Lo consente, ad esempio, Compagnia di San Paolo che, nell'ambito del programma Articolo+1, sostiene Exar per il progetto YES!Lavoro: lo scorso anno, a fronte di circa 300 Neet presi in carico, sono stati attivati 70 tirocini e 100 contratti di lavoro, tutti sopra i sei mesi. La qualità delle offerte di Garanzia Giovani è un altro dei punti deboli del programma, per lo European Youth Forum.

«La speranza è che l'arrivo di risorse europee aiuti i giovani italiani che hanno bisogno di opportunità reali per sfruttare il proprio potenziale»
Lorenzo Bandera

Spesso, i beneficiari si sono lamentati di proposte senza prospettive. Anche in questo caso, l'Italia non fa eccezione. Seghezzi lo dice con chiarezza: «Siamo il Paese che, tramite Garanzia Giovani, ha finanziato più tirocini di tutti. E molti sono serviti solo alle imprese per tagliare il costo del lavoro. Così, conclusa l'esperienza, i giovani si sono ritrovati di nuovo inattivi e ancora più scoraggiati». Al contrario, secondo Seghezzi, servirebbero «maggiori investimenti sui contratti di apprendistato, per avere più garanzie e più controlli da parte delle istituzioni, per evitare gli abusi». In questo modo, crescerebbe l'efficacia dei fondi Ue. Bandera, di Percorsi di secondo welfare, concorda: «La speranza è che l'arrivo di nuove risorse europee contribuisca a risolvere questi problemi. I giovani italiani hanno bisogno di opportunità reali per sfruttare il proprio potenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

UNA BUONA MISURA MA SERVE L'AIUTO DELLE POLITICHE PER L'OCCUPAZIONE

di **CHIARA AGOSTINI***

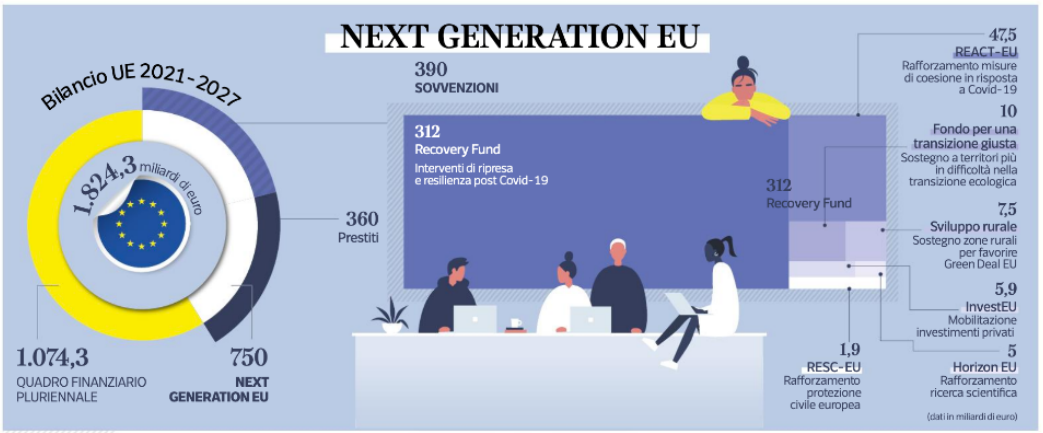
La Commissione Europea ha proposto di rilanciare Garanzia Giovani, la misura nata nel 2013 a sostegno dei Neet, i giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione. Secondo Bruxelles il programma ha finora garantito la transizione verso il lavoro di circa 24 milioni di ragazzi under 30 e, anche alla luce delle sfide poste dal Covid-19, l'obiettivo è rafforzarlo investendo 22 miliardi di euro nei prossimi 7 anni.
La notizia ha fatto trasalire molti in Italia, dove la percezione diffusa è che Garanzia Giovani sia sostanzialmente un fallimento. Perché rifinanziare l'iniziativa visto che il nostro Paese è ancora il fanalino di coda dell'Europa con ben 2 milioni di Neet (il 22,2% della popolazione 15-29 anni)? I dati ci dicono che finora la Garanzia ha intercettato 1,6 milioni di giovani che nel 60% dei casi sono stati avviati a tirocini extracurriculari, incentivi occupazionali o corsi di formazione.
Dei quasi 700mila ragazzi che hanno completato questi percorsi, circa 400mila (il 55%) sono occupati. Si tratta di 1 giovane su 4. Non è poco, soprattutto se si considera che la Garanzia non mira direttamente alla crescita dell'occupazione ma, piuttosto, all'attivazione dei giovani per contrastare l'indebolimento delle competenze che deriverebbe dalla loro permanenza al di fuori del mercato del lavoro e dai circuiti formativi. In altre parole, Garanzia Giovani mira a migliorare l'occupabilità dei ragazzi, intervenendo sulla loro capacità di proporsi sul mercato del lavoro. Non è allora corretto valutare lo strumento in termini di ricadute occupazionali dato che non è questo l'obiettivo della misura. Peraltro, in Italia, a mancare sono le opportunità occupazionali e i giovani si trovano purtroppo a fare i conti con i limiti della domanda occupazionale del nostro Paese. L'impressione è allora che la Garanzia Giovani deluda le aspettative dei ragazzi (che mirano giustamente a trovare un'occupazione) non tanto perché non riesca a raggiungere l'obiettivo di attivarli, quanto piuttosto perché il passo successivo, ovvero l'ottenimento di un impiego, si scontra con le caratteristiche di un mercato del lavoro che si distingue per una carenza strutturale di posti. Se così stanno le cose, il problema non è allora Garanzia Giovani in sé, ma piuttosto il fatto che essa non possa contare su solide politiche industriali e di sviluppo economico volte a promuovere l'occupazione tout court.
Per questo è sbagliato proporre di accantonare la misura, che anzi potrebbe fungere da stimolo per immaginare interventi più ampi sul mondo del lavoro. Anche perché, come mostra una recente ricerca di Secondo Welfare e ActionAid Italia sull'implementazione di Garanzia Giovani in 4 regioni italiane , la misura ha migliorato alcuni aspetti delle politiche attive del lavoro. In Calabria, Lombardia, Piemonte e Puglia essa è stata volàno per la sperimentazione di nuove modalità operative che si stanno ora consolidando: è il caso ad esempio della rendicontazione a costi standard e della definizione di un sistema di profilazione unico per tutto il Paese. Attenzione dunque a non buttar via con l'acqua sporca anche il bambino.

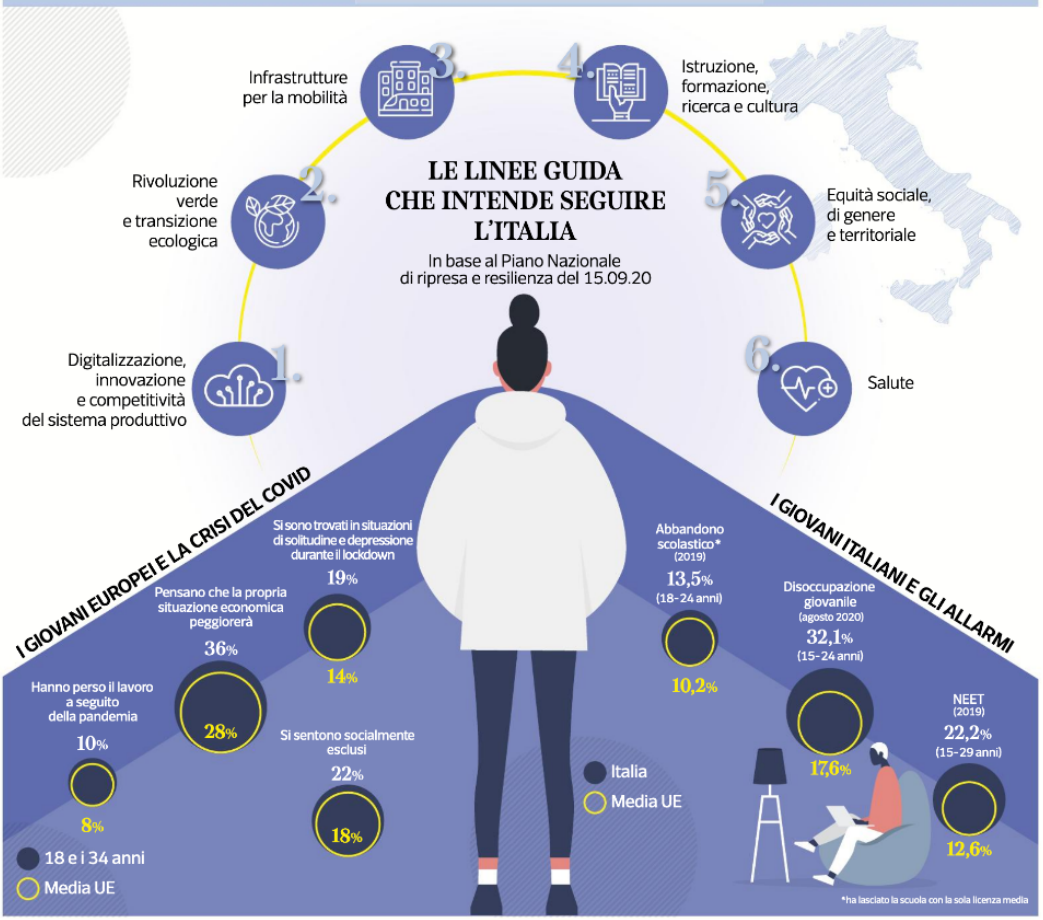
**Percorsi di Secondo welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorsi di Secondo welfare

Nato nel 2011, Percorsi di Secondo welfare è un **laboratorio di ricerca** che si propone di ampliare e diffondere il dibattito sui cambiamenti in atto nel welfare italiano. Studia e racconta dinamiche ed esperienze capaci di coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la tutela dei **nuovi rischi sociali**, in particolare attraverso l'azione sussidiaria e innovativa di attori privati e del Terzo settore. Secondo welfare, fra i cui promotori c'è anche il Corriere della Sera, è un **Lab** afferente all'Università degli Studi di Milano.





Fonte: Consiglio Europeo, Governo Italiano, Eurofound, Istat, Eurostat

Infografica: Michela Eligiato (L'Ego-Hub)